



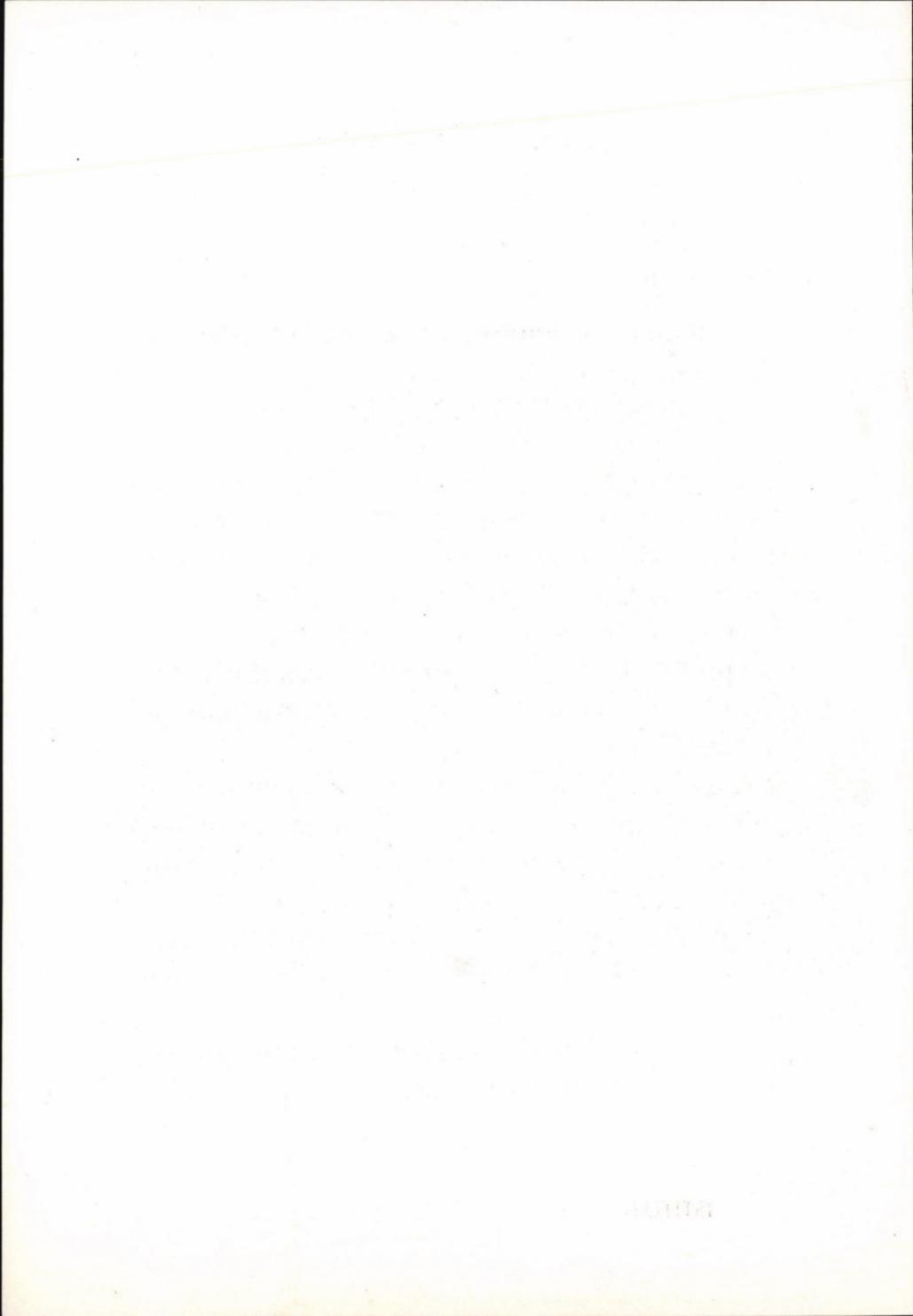
## **Sac. AGOSTINO BOZZO**

SALESIANO

5.5.1913

11.8.1985

ISTITUTO SALESIANO PIO XI - ROMA



Cari Confratelli,

Vi comunico la dolorosa notizia della morte di

### **D. AGOSTINO BOZZO**

avvenuta a Genova, ove si era recato tra i suoi Familiari per un periodo di riposo. Il breve soggiorno fu un rapido susseguirsi di imprevisti: l'immediato ricovero all'Ospedale in condizioni precarie a causa di una grave calcolosi epatica, l'urgente operazione non senza qualche preoccupazione post-operatoria, fino alla vera convalescenza, nella serena fiducia di un pericolo ormai superato.

Ma quando si preparava a lasciare la degenza per una efficace ripresa in luogo più confortevole tra i suoi Cari, un'embolia polmonare lo stroncava improvvisamente. Erano le 23.15 dell'11 agosto.

L'annuncio rapidamente diffuso colse tutti di sorpresa, con un senso di profonda amarezza e di rimpianto.

...Le spoglie mortali riposano nella tomba di famiglia al paese natale di Isola, sopra Genova.

\* \* \*

La personalità e l'esperienza terrena di D. Agostino è molto complessa, per cui non è facile sintetizzare anche brevemente i tratti più salienti...

Primogenito di otto figli, di cui sopravvivono un fratello, D. Giovanni, e tre sorelle, ritrae in alcuni tocchi significativi la figura del Babbo, capitano marittimo, dalla scorza rude ma di cuore tenerissimo, e, soprattutto, della Mamma, dinamica e comprensiva, «che ha profumato le pareti domestiche di fede, virtù, sacrificio e amore, donna — dice D. Agostino — che, con la sua croce, ci ha insegnato a camminare sulla via maestra dell'Eternità».

Nel 1923 entra nel collegio di Sampierdarena: anni duri e sofferti, di cui per delicatezza evita sempre di parlare. Solo 20 anni dopo, in una Buona Notte memoranda, ricorda ai giovani che «le basi poste sulla roccia del sacrificio, hanno la forza per reggere notevoli edifici».

Nel 1928 a Strada Casentino, per il Noviziato, riceve la veste da D. Rinaldi; a Torino-Valsalice e a Foglizzo compie gli studi filosofici, alternando poi il tirocinio tra le Case di Alassio, Varazze, La Spezia e Vallecrosia. Approda a Roma per la Gregoriana negli anni 1935-39, ove corona gli studi con l'Ordinazione Sacerdotale e la Licenza in Teologia. È in questo periodo che si configura già lo stile e il carattere di tutta la sua vita: aperto e vivace, inesauribile nelle trovate origi-

nali e in una serie di episodi spassosi, che lo hanno reso singolare e simpatico alla Comunità.

Varie Case lo accolgono nomade infaticabile, quasi novello Abramo: dal '40 al '57 dimora in vari Istituti Salesiani che lo vedono — nel turbine della guerra — a Figline Valdarno, poi a Pisa, Livorno, Alassio, Sampierdarena, anni in cui alterna all'insegnamento lo studio, per conseguire in tempi successivi la Laurea in Biologia a Pisa e in Scienze Naturali a Genova. Lo ritroviamo di nuovo a Foglizzo, tra i chierici dello Studentato Filosofico, quindi a Treviglio, a Milano e a Parma; da Milano raggiungerà a tratti anche il P.A.S. (Crocetta e Rebaudengo) per lezioni di Endocrinologia e Psicologia.

Sbalzato a Palermo e a Catania, corre il pericolo di partire per Beirut; ma le difficoltà belliche gli permettono di ritrovare finalmente la via di Roma - Pio XI (1957), meta definitiva di tanti sogni ed aspirazioni.

\* \* \*

Il lungo soggiorno, che lo accoglierà fino alla morte, gli offre la possibilità di approfondire studi, interessi, cultura nei diversi campi a lui più congeniali, compresa la musica e la passione per le lingue.

Carico di esperienze e pieno di entusiasmo, allestisce con abilità e inventiva geniale l'aula di Scienze — la sua aula — arricchita gradualmente di nuovi stru-

amenti, indispensabili alla conoscenza diretta e ai vari esperimenti che la disciplina esige.

Da buon salesiano predilige il bene dei giovani, piegando mente ed animo all'amore della scienza, logica della Natura, che attinge il Mistero di Dio. Il suo metodo, più che originale, si può definire inimitabile: coinvolge saggiamente tutti i suoi alunni nelle ricerche, li interessa al mondo inesauribile di tutte le discipline che investono l'esistenza umana e il cosmo: dalla biologia alle scienze naturali, dal microcosmo alla realtà complessa della vita in tutte le sue espressioni.

Uomo dai mille interessi, partecipa a numerosi convegni scientifici, avvicina uomini della scienza, fino a diventare membro effettivo dell'Istituto Mendel, del prof. Gedda, polarizzando le sue ricerche sui problemi della genetica. Il mistero della vita che nasce lo affascina: vi sente le meraviglie, l'armonia, l'amore infinito della Provvidenza.

Quando ne parla o ne difende con roventi parole l'intangibile santità, nell'aula si crea un'atmosfera religiosa che incanta i giovani; ancora oggi, nella testimonianza comune, lo ricordano con stupore.

«La sua — scrive un exallievo — era la scuola della vita: ci insegnava a vivere pienamente; ma si vedeva anche in lui tanto amore alla vita e insieme tanta voglia di vivere». Così, come amava la festa, non solo nella Comunità, ove creava un clima di fraterna partecipazione, ma anche e più frequentemente nella

scuola; lungo l'anno gli onomastici, le ricorrenze, erano motivi di festosa e composta allegria, soprattutto il fatidico «cinque maggio», suo compleanno, la cui celebrazione si prolungava per una settimana e si concludeva sempre con l'invito alla gioia, intima espressione di un animo sereno.

Questo spirito goliardico si trasfonde anche nel Circolo Universitario per una maturazione più approfondita, che coltiva attraverso il grande valore di una amicizia sincera e continua nel tempo, ricercata spesso in messaggi, visite, inviti, telefonate, specialmente come testimone della Chiesa nella consacrazione dell'amore. Il bisogno di stare con i giovani si protrae durante le vacanze in montagna, ove gruppi scelti, a contatto con la natura, ritemprano con le forze del corpo le energie dello spirito. E troverà infine il tempo di tenere, per 15 anni, un Corso complementare di «Medicina e Morale» all'Università Gregoriana, con stima e apprezzamento dello stesso Rettor Magnifico, P. C.M. Martini, il quale, informato della notizia luttuosa, ha inviato alla famiglia la sua partecipazione con parole di cordoglio e preghiera.

\* \* \*

Nel maestro di tante esperienze emerge sempre il suo sacerdozio, che permea il quotidiano della vita, nella parola, nel consiglio fraterno, nel Sacrificio Eu-

caristico, celebrato ogni mattina per i giovani della scuola, a volte non senza amarezza, quando — in particolari occasioni liturgiche — avverte che non sanno comprendere la forza educatrice dei Sacramenti, fonte di gioia e valore insostituibile nella crescita umana e cristiana. Il Vangelo della Omelia domenicale matura e passa attraverso il suo cuore e diventa spiritualità sostanziale per comunicare forza generativa di convinzione e perdono.

Studioso infaticabile della Sindone, con l'ausilio della biologia, della medicina, delle scienze che recentemente ne hanno approfondito gli aspetti più suggestivi, illustra in lucide spiegazioni l'immagine misteriosa per condurre gli uditori al Gesù dei Vangeli: della Passione e della Risurrezione.

Eppure la sua esuberanza non è aliena dalle grandi realtà che ci riguardano, dal distacco sereno, cosciente che la sofferenza quotidiana è la norma per raggiungere la «novità» della vita, che affiora lentamente agli occhi della Fede. La maturità spirituale ed umana, il dinamismo che scandisce i giorni e le ore non cedono mai a momenti di stanchezza, che in lui vuol dire tante cose, quando i passi segnano il peso dell'età, del lungo lavoro che sfibra e consuma; D. Agostino è l'uomo sempre «proteso verso il futuro», con la curiosità di un bambino che vuole conoscere, scoprire, solidale con chi è nel pieno della vita, lieto di poter dare fino all'ultimo, nel dono di chi ama ve-

ramente. Per questo, nel lento mutar delle cose, egli chiede — (senza orgoglio) — di rimanere senza pretese, nel solco a lungo tracciato, reso fecondo dalla gioia della fatica: «Fa', o Signore, che io riesca ancora utile al mondo, contribuendo con l'ottimismo e con la preghiera alla gioia e al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità, vivendo senza rimpianti sul passato, facendo delle mie sofferenze un dono di riparazione. Che la mia uscita dal campo di azione sia semplice e naturale come un felice tramonto di sole».

\* \* \*

Ma c'è anche l'altro risvolto che D. Agostino non si nasconde, quello della morte, consapevole com'è della sua presenza inesorabile; per questo il coraggio di accettare la legge del tempo nell'alterna vicenda delle umane cose, si muta in raccolta preghiera: «Signore, insegnami ad invecchiare. Convincimi che la Comunità non compie alcun torto verso di me se mi va esonerando da responsabilità, se non mi chiede più pareri, se ha indicato altri a subentrare al mio posto. Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta e il senso della mia indispensabilità. Che io colga in questo graduale distacco dalle cose unicamente la legge del tempo; ed avverta in questo avvicendamento di compiti una delle espressioni più interessanti della vita che si rinnova sotto l'impulso della tua Provvidenza».

In questa «vita che si rinnova» c'è tutto il senso cristiano della morte, con la quale — si può dire — ha instaurato un colloquio familiare e quotidiano; i vari libri — bene in vista — su questo tema, così diligentemente sottolineati o postillati, rivelano non solo vivo interesse e studio meditato sul dramma umano, ma soprattutto lenta maturazione e assimilazione di una verità acquisita.

E ne ricava infine una lezione profonda e confortante quasi testamento spirituale e commiato: «Come diventa naturale il pensiero della morte all'inizio di un nuovo anno! Ogni anno che passa ci porta via dei nomi, o meglio, ci porta via il palpito che sta dietro ai nomi, certi nomi. I nomi si posano sulla fredda pietra di un cimitero e il cuore rimane affidato alle nostre capacità rievocative, alla forza della nostra immaginazione, ma il cuore si è spento dietro il nome.

Solo un nome non potrà mai essere scolpito sul sepolcro, perché la pietra del sepolcro di Cristo si è spezzata per sempre.

Il nome di Gesù non sarà mai scritto sui sepolcri se non per mettere un segno di speranza accanto al nome delle creature i cui corpi si dissolvono lentamente nella polvere.

Il nome di Cristo sussiste. E non solo il nome, ma il palpito vivo che è dietro quel nome. Perché Cristo vive perennemente».

È dunque il «Vita mutatur, non tollitur», ch'egli

confessa di aver compreso solo alla morte del Babbo suo e che la Chiesa addita nella Speranza della Risurrezione, senza dimenticare che passa per la Croce.

Questi i sentimenti di D. Agostino quando il lungo colloquio con «sorella morte» si chiude d'improvviso nel silenzio della notte in una camera di Ospedale.

La Madonna, cui aveva affidato in commossa preghiera le ultime espressioni filiali di fiducia e di amore, gli era certamente accanto per accompagnarlo all'incontro definitivo con Gesù.

Lo raccomando ai vostri suffragi e chiedo un ricordo al Signore per questa Comunità.

**D. Ilario Spera**  
direttore

Dati per il Necrologio

Sac. AGOSTINO BOZZO, nato a Pra' (Genova) il 5.5.1913, morto a Genova l'11 agosto 1985, a 72 anni di età, 56 di professione, 47 di sacerdozio.

